COMMISSIONE IV

DIFESA

2.

SEDUTA DI MERCOLEDÌ 27 APRILE 1988

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE **LELIO LAGORIO**

INDICE

PAG.

Disegno di legge (Discussione e rinvio):

Modifica all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, concernente nuove norme per il servizio di leva (1709) 3

Lagorio Lelio, *Presidente* 3, 7

Bruno Antonio 4

Bubbico Mauro, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 7

Capecchi Maria Teresa 6, 7

Ciccardini Bartolomeo 6, 7

Gasparotto Isaia 3, 7

Lusetti Renzo 4

Meleleo Salvatore 3

Pellegatta Giovanni 5

Pisanu Giuseppe, *Sottosegretario di Stato per la difesa* 7

Salvoldi Giancarlo 5, 7

Savio Gastone 5

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10,15.

MARIA TERESA CAPECCHI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta precedente.

(È approvato).

Discussione del disegno di legge: Modifica all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, concernente nuove norme per il servizio di leva (1709).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge: « Modifica all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, concernente nuove norme per il servizio di leva ».

Poiché il relatore, onorevole Caccia, ha comunicato di non poter partecipare all'odierna seduta per precedenti ed improrogabili impegni internazionali, su questo disegno di legge riferirò io stesso.

Desidero, innanzitutto, ricordare che da tempo ci occupiamo dei decessi avvenuti durante il servizio di leva. Ci troviamo di fronte ad una vasta problematica della quale si è già discusso nella passata legislatura, e che, anche in quella in corso, ha dato luogo alla presentazione di proposte parlamentari.

Il ministro della difesa, onorevole Zanone, ha presentato un disegno di legge (che solo parzialmente affronta la materia in questione) tendente a modificare la legge 31 maggio 1975, n. 191. L'articolo 22 di tale legge include, fra le cause di dispensa dal servizio militare, l'ipotesi relativa al fratello del militare deceduto durante la prestazione degli obblighi di leva. Si tratta di un provvedimento che non incide, sostanzialmente, sulla disciplina vigente, in quanto regola una casistica molto limitata.

Considerata l'importanza della materia al nostro esame, propongo la costituzione di un gruppo di lavoro, al fine di valutare in modo specifico tutte le tematiche connesse all'articolo 22 della legge sopracitata nonché di ampliare, se sarà possibile, il contenuto del disegno di legge n. 1709.

Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

ISAIA GASPAROTTO. Signor presidente, concordo con la sua proposta concernente la riformulazione dell'articolo 22, in quanto la Commissione potrebbe disporre di un quadro aggiornato dei problemi derivanti dalle esenzioni. Nelle nuove norme per il servizio di leva, infatti, non è stato possibile eliminare casi di palese ingiustizia, come quella che viene a verificarsi, ad esempio, allorché il soldato di leva, ricoverato in ospedale, è costretto a dover prolungare la ferma per l'intero periodo di degenza.

Considerato, quindi, che la situazione attinente al servizio di leva è indubbiamente mutata rispetto all'anno 1975 – quello di emanazione della legge n. 191 – concordo anch'io con la proposta del presidente Lagorio, in quanto la costituzione di un gruppo di lavoro ci consentirebbe di affrontare tutte le tematiche connesse all'articolo 22 della succitata legge 31 maggio 1975, n. 191.

SALVATORE MELELEO. Premesso che il provvedimento in esame, nelle sue linee generali, potrebbe trovarmi consenziente, desidero, tuttavia, far rilevare ai colleghi

che discutere nuovamente la sostanza di una legge sulla quale abbiamo lavorato per lungo tempo significherebbe dimostrarsi scarsamente riflessivi. Non vorrei, in pratica, che accadesse qualcosa di abnorme nel reclutamento dei soldati di leva, e per evitare ciò ritengo che prima di procedere alla revisione della norma in questione sia bene conoscere, con precisione, la disponibilità e le esigenze del nostro esercito.

A mio avviso, un ampliamento delle dispense porterebbe, inevitabilmente, a far ricorso a quei cittadini che vengono arruolati nella quarta categoria, e finirebbe con il favorire coloro che riescono ad avvalersi di esenzioni riconducibili a questo o a quel motivo. Non vorrei, in pratica, che un'eccessiva indulgenza, motivata da fattori economici e sociali, finisse poi col ricadere su quei cittadini che hanno gravi e reali impedimenti di ordine fisico. Desidererei che questa considerazione fosse ben presente all'attenzione dei colleghi e del Governo, poiché se è giusto rivedere norme che il Parlamento ha già approvato, è altresì evidente che ciò non debba comportare il rischio di avvantaggiare una categoria danneggiandone un'altra.

ANTONIO BRUNO. Ritengo che il disegno di legge al nostro esame possa essere licenziato dalla Commissione poiché le osservazioni del collega Meleleo, considerata la scarsa consistenza del numero dei soggetti che verrebbero ad esserne interessati, non mi appaiono estremamente influenti.

Per altro, rifacendomi alle osservazioni svolte nell'intervento precedente, credo che anche per gli organi militari si appalesi la necessità, al momento della selezione, di considerare più opportunamente non solo i vari casi di esenzione, ma anche le attitudini dei giovani chiamati al servizio di leva. E da questo punto di vista l'utilizzazione dei cittadini arruolati nella quarta categoria potrebbe essere effettuata in maniera appropriata e trasformata in un vantaggio per lo stesso esercito.

Concordo pienamente con le osservazioni svolte dal collega Gasparotto, il quale ha sottolineato che un'approfondita analisi dell'articolo 22 della legge n. 191 del 1975 consentirebbe di avere un quadro aggiornato dei problemi connessi alle esenzioni dal servizio militare di leva. Talune ingiustizie palesi, quale quella da lui ricordata, a proposito del militare costretto a prolungare il periodo di leva per il tempo eventualmente trascorso in ospedale, appaiono del tutto evidenti, ed il provvedimento al nostro esame può costituire un'occasione per riconsiderare, adeguatamente, la normativa prevista per il servizio di leva.

RENZO LUSETTI. Non so, esattamente, se l'occasione per allargare i casi di dispensa, ovviamente evitando esagerazioni, possa essere offerta dalla discussione di questo disegno di legge, ma è indubbio che la necessità esiste.

In quest'ottica, vorrei sottolineare che uno dei problemi a cui il gruppo della democrazia cristiana si è riferito in passato, per altre norme, è quello relativo alla definizione del reddito complessivo delle famiglie dei cittadini chiamati alle armi. Accade, infatti, che è obbligato a prestare il servizio militare di leva anche il figlio maggiore di famiglie il cui reddito lordo non supera i 20 o i 21 milioni. Quindi, al fine di evitare situazioni di ingiustizia (ciò non vuol dire l'adozione di provvedimenti generalizzati) che potrebbero creare difficoltà oggettive alle famiglie, sarebbe necessario prevedere, nell'ipotesi di dispensa dal servizio militare, la verifica del reddito complessivo del nucleo famigliare.

Ciò deve avvenire, ovviamente, senza esagerazioni e contraccolpi, evitando che il provvedimento al nostro esame possa dar luogo ad ulteriori allargamenti rispetto alle già previste ipotesi di dispensa dal servizio di leva. Si tratta, infatti, di un problema che, eventualmente, potrà essere esaminato in un secondo momento modificando la disciplina vigente, consapevoli che le norme a suo tempo individuate dal legislatore possono essere rifor-

mate anche dopo sei mesi o un anno qualora si ravvisi l'opportunità di un cambiamento.

Infine, la legge di riforma del servizio di leva del 1986 pone problemi di applicazione, perché la cosiddetta regionalizzazione non ha avuto l'attuazione prevista (anzi, non è stata realizzata affatto). È indubbia, quindi, la necessità di intervenire per evitare, almeno dal punto di vista legislativo, questo tipo di ingiustizia.

GIOVANNI PELLEGATTA. Signor presidente, gli interventi dei colleghi che mi hanno preceduto hanno evidenziato l'impossibilità di procedere velocemente all'approvazione del disegno di legge n. 1709, in quanto concerne una materia che pone rilevanti problemi.

Desidero rilevare innanzitutto che, attualmente, presso i distretti italiani si registrano esenzioni per esuberanza di giovani chiamati al servizio di leva, nonostante sia noto che, essendo il tasso di natalità uguale a zero, negli anni novanta non potremo disporre di un numero di giovani sufficienti per formare il contingente NATO. In questo momento, sulla base di sensazioni emotive, potremmo adottare provvedimenti per far fronte a tale esenzione, ma temo che, nei prossimi anni, ci troveremo costretti a modificarli. Ritengo, pertanto, che il problema debba essere esaminato con estrema tranquillità, verificando tutti i casi di esenzione ed aumentando il numero degli arruolati, affinché si possa continuare a mantenere il livello numerico del contingente NATO.

GASTONE SAVIO. Signor presidente, onorevoli colleghi, il provvedimento oggi in discussione potrebbe essere approvato con rapidità, poiché tutti concordiamo sull'importanza e sulla necessità di una sua immediata attuazione.

Riteniamo, altresì, che nell'ambito della legge relativa all'arruolamento per il servizio di leva, determinate situazioni debbano essere riviste, soprattutto per quanto riguarda i casi di esenzione. Tuttavia, noi riteniamo che si dovrebbe intervenire con provvedimenti successivi, e soltanto dopo aver esaminato approfonditamente tutti gli elementi qualora, a distanza di due o tre anni, si manifesti l'opportunità di una loro revisione. Nel caso specifico, però, riteniamo – com'è stato sottolineato da altri colleghi – che le modifiche debbano essere apportate senza creare, a causa di affrettate valutazioni, situazioni nuove tali da peggiorare quelle esistenti.

Come ha sottolineato l'onorevole Lusetti, esiste il problema di alcuni giovani la cui chiamata alle armi determina situazioni di grave difficoltà per le famiglie di appartenenza nel caso in cui queste dispongano di un reddito relativamente basso. Restano, inoltre, da affrontare molte altre questioni, non ultima quella relativa alla salute dei ragazzi chiamati al servizio militare, che riveste particolare gravità nei confronti dei giovani cosiddetti di « quarta categoria ».

Ritengo, lo ripeto, che tutti questi aspetti debbano essere valutati attentamente e, a tal fine, potremmo avvalerci dell'esperienza diretta dei soggetti preposti all'arruolamento dei militari di leva.

Il gruppo democratico cristiano ritiene, quindi, che si potrebbe procedere con rapidità alla discussione ed approvazione del disegno di legge n. 1709, rinviando ad altra seduta (dopo, approfondita valutazione degli elementi) l'esame dei problemi relativi alla legge sull'arruolamento.

GIANCARLO SALVOLDI. Signor presidente, onorevoli colleghi, le preoccupazioni espresse sull'incidenza del numero degli esoneri, rispetto alla disponibilità degli elementi da arruolare per il servizio di leva, non sembrano tener conto del fatto che per intervenire efficacemente sul problema sarebbe necessario, innanzitutto, verificare il numero dei militari che vengono riformati adducendo cause di salute ma che, in realtà, stanno benissimo.

A me sembra, peraltro, che la normativa prevista dal provvedimento oggi in esame sia abbastanza restrittiva, dal momento che limita l'ipotesi della dispensa in periodo di pace.

Dal mio punto di vista, ritengo giusto che il testo prenda in considerazione la condizione del fratello di militare morto e che sia incluso, nelle cause di dispensa, anche il decesso per motivi diversi dal servizio, quali ad esempio il suicidio. A tal proposito, occorre rilevare, infatti, che le indagini svolte hanno dimostrato, in molti casi, una connessione con il servizio militare, mentre in altre ipotesi il suicidio è avvenuto per circostanze diverse.

Tuttavia, merita particolare attenzione non soltanto la condizione del fratello, ma anche quella della famiglia colpita da questo grave lutto. Essa ha diritto ad essere tutelata, perché il sacrificio sopportato deve essere tenuto in giusta considerazione anche se la norma che ci accingiamo ad approvare prevede un limitato risarcimento del danno. Considerando l'ipotesi del suicidio si tende ad evidenziare i valori della persona, non solo il semplice supporto economico che il soldato deceduto poteva costituire per la sua famiglia.

BARTOLOMEO CICCARDINI. Signor presidente, onorevoli colleghi, abbiamo approvato la legge di riforma del servizio di leva lo scorso anno e, a distanza di così poco tempo, si avverte l'esigenza di « riaprire » questioni che potevano considerarsi risolte. Ritengo che tale tendenza sia molto pericolosa, perché sappiamo che è problematico « ritoccare » un meccanismo che ha già subìto diversi rimaneggiamenti: togliere un elemento dal sistema previsto può significare dover giungere ad una revisione totale del medesimo. D'altra parte, devo riconoscere che sono maturate talune esigenze, ma su di esse è necessario procedere a piccoli passi, ponendo particolare attenzione a non infierire sul meccanismo generale della leva.

Sappiamo tutti che l'impegno costituzionale a formare un esercito di cittadini comporta pesi che talvolta non sono del tutto logici. Tale meccanismo impone, inoltre, in un certo senso, un obbligo di lavoro gratuito (anche in attività che potrebbero essere svolte da cittadini civili, senza che ciò comporti costi elevati), dal momento che il dettato costituzionale prevede un esercito numeroso rispetto alle esigenze del paese.

Esiste, quindi, una realtà che rende difficile l'individuazione di interventi appropriati, ma ritengo, comunque, che, nei confronti dei giovani chiamati a prestare il servizio di leva, un atto di giustizia potrebbe essere compiuto ponendo mano a quel progetto di riforma con il quale si prevede l'introduzione del servizio militare femminile. Se rendessimo operativo il contenuto di quel provvedimento potremmo, positivamente, rivedere tutti i principi di arruolamento e di esenzione, poiché la possibilità di chiamare alle armi un più elevato numero di cittadini ci consentirebbe di allargare i casi di dispensa dal servizio di leva.

MARIA TERESA CAPECCHI. Riferendomi all'intervento testé svolto dal collega Ciccardini, mi sia consentito sottolineare, sotto il profilo istituzionale, il non corretto riferimento all'introduzione del servizio militare femminile quale soluzione per affrontare il problema dell'arruolamento dei cittadini maschi. Sappiamo benissimo, infatti, che ciò non ha nulla a che vedere con le situazioni di discriminazione e con le disfunzioni che si lamentano, nonostante che la riforma del servizio di leva abbia costituito oggetto di un provvedimento recente.

Il fatto che la proposta di introduzione del servizio militare femminile venga utilizzata quale mezzo per risolvere un problema che, al momento, è caratterizzato da questioni specifiche ben individuabili, dimostra, ancora una volta, che sul concetto di parità tra uomo e donna permangono incredibili equivoci.

Il problema del servizio militare maschile è gravato da difficoltà che non possono essere rinviate al momento in cui...

BARTOLOMEO CICCARDINI. Il problema è aggravato dalla limitazione del numero dei giovani...

MARIA TERESA CAPECCHI. Non accetto che si affronti la questione accampando

la scusa che, essendovi pochi uomini « abili », il problema potrà essere affrontato solo se in stretta connessione con quello dell'introduzione del servizio militare femminile. A mio avviso, un siffatto modo di ragionare è scorretto. I criteri relativi all'arruolamento debbono essere discussi in modo serio e rigoroso, proprio perché interessano un settore in cui, come altri colleghi hanno sottolineato, permangono fortissime descriminazioni.

Concordo con le osservazioni svolte dall'onorevole Meleleo, ma non ritengo che opereremmo correttamente limitandoci a restringere l'ambito dei criteri previsti per la selezione. Inoltre, riproporre il servizio militare femminile quando il numero dei maschi non è più sufficiente, è dimostrativo, davvero, di come le donne continuino ad essere considerate una sorta di ruota di scorta...

BARTOLOMEO CICCARDINI. Ma se i cittadini maschi risultano insufficienti per adempiere ad un obbligo di leva previsto dalla Costituzione, non capisco perché debba essere considerata non corretta un'ipotesi con la quale si potrebbe ovviare a quel tipo di deficienza !

MARIA TERESA CAPECCHI. A me dispiace ribadire il concetto che ho espresso, perché essendo l'unica donna presente in Commissione sembra che voglia farlo per riaffermare...

GIANCARLO SALVOLDI. Allora, dovremmo limitarci ad adeguare il numero dei soldati a quello dei cittadini maschi...

MARIA TERESA CAPECCHI. Credo che dovremmo limitarci a discutere del problema relativo all'arruolamento dei cittadini maschi.

BARTOLOMEO CICCARDINI. Ma sono cittadini anche le donne !

MARIA TERESA CAPECCHI. Il problema dell'arruolamento non può essere affrontato scavalcando o riconducendolo ad altre questioni. Non è certo questa l'occasione per discutere del concetto di parità tra uomini e donne.

ISAIA GASPAROTTO. Desidero richiamare l'attenzione del rappresentante del Governo su un punto della relazione in cui, testualmente, è detto: « Si ritiene pertanto opportuno, considerato anche lo scarso numero di militari deceduti per cause non connesse al servizio (mediamente 100 all'anno) ... ». A me pare che un'affermazione di questo genere sia, quanto meno, un po' macabra, e comunque discutibile, perché considerare 100 decessi un numero non eccessivamente alto è un'asserzione senz'altro opinabile da tutti i punti di vista.

GIUSEPPE PISANU, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Si è usato un modo sbagliato per esporre un dato statisticamente oggettivo, onorevole Gasparotto.

MAURO BUBBICO, *Sottosegretario di Stato per la difesa*. Il Governo è d'accordo nel cogliere la presente occasione per « rivisitare » l'articolo 22 della legge n. 191 del 1975, nell'ambito di quanto è giusto e necessario.

Ritengo che le osservazioni svolte potranno essere più opportunamente sviluppate allorché sarà costituito il gruppo di lavoro proposto dal presidente. In quella sede, mi riservo di presentare un emendamento volto ad evitare, per alcune categorie, disparità temporali nel conseguimento dei titoli di studio.

Per quanto riguarda il problema dell'introduzione del servizio militare femminile, mi astengo, al momento, dall'entrare nel merito della questione, poiché ritengo opportuno limitare la discussione ai casi specifici rientranti nel provvedimento al nostro esame.

PRESIDENTE. Nel corso della discussione si sono evidenziate due tendenze: secondo la prima occorrerebbe approvare il disegno di legge n. 1709, presentato dal ministro della difesa onorevole Zanone, senza apportarvi alcuna modifica; al contrario, seguendo la seconda tendenza, do-

vremmo prendere spunto dal provvedimento in esame per rivedere il sistema delle esenzioni, anche se dalle varie parti è emersa la raccomandazione a muoversi con una certa cautela in considerazione del fatto che la legge sulla leva è recente.

Poiché il Governo ha sostanzialmente aderito a questo ultimo orientamento, penso si possa demandare ad un gruppo di lavoro l'esame delle tematiche connesse all'articolo 22 della legge 31 maggio 1975, n. 191, tenendo presente però che non si tratta di una riforma della legge sulla leva.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Il seguito della discussione è rinviato ad altra seduta.

La seduta termina alle 11.

IL CONSIGLIERE CAPO SERVIZIO DELLE COMMISSIONI PARLAMENTARI
DOTT. TEODOSIO ZOTTA

STABILIMENTI TIPOGRAFICI CARLO COLOMBO